

GABRIELLA PICCINNI<sup>1</sup>

## La «Rivista di storia dell'agricoltura», “creatura” di Imberciadori ereditata da Giovanni Cherubini, ieri e oggi

<sup>1</sup> Accademia dei Georgofili

Ildebrando Imberciadori, forte di una vita lunga e attivissima, è stato per grande parte del Novecento il decano degli studiosi sulle campagne italiane. Tra le molte iniziative intraprese, la «Rivista di storia dell'agricoltura» è quella che ha lasciato l'eredità più tangibile e duratura. Con i suoi sessantaquattro anni di attività ininterrotta, oggi la Rivista continua a proiettare nel futuro il nome del fondatore e la sua forza di proposta.

La «Rivista di storia dell'agricoltura» rappresenta ancora oggi qualcosa di molto speciale nel panorama storiografico italiano. Non solo perché si tratta dell'unica rivista in Italia specializzata nella storia dell'agricoltura, intesa nel senso più ampio – come ha mostrato Paolo Nanni ripercorrendone i primi 60 anni di attività –, ma anche perché è pubblicata dalla più antica accademia agraria del mondo, questa fiorentina dei Georgofili, cosa che la rende una rivista con un respiro nazionale e internazionale ma radicata profondamente in Toscana. Un elemento distintivo è proprio il suo legame con l'Accademia che, per quanto custodisca un patrimonio bibliotecario e archivistico di altissimo valore, non ha mai scelto di esaurire il suo ruolo nella conservazione ma ha raccolto gli stimoli del presente per porsi di fronte alle sfide che l'agricoltura si trova continuamente ad affrontare in un mondo che cambia. La storia, di cui si occupa la rivista, diventa un grande banco di prova per comprendere l'insieme dei fattori che hanno agito e agiscono nella concreta realizzazione dell'attività primaria dell'uomo.

Il sostegno convinto dell'Accademia ha assicurato continuità nel tempo agli intenti della rivista, ne ha garantito l'indipendenza e la qualifica come un prezioso spazio libero di ricerca e pensiero. Giovanni Cherubini, che ne fu il secondo direttore (ma su questo ritornerò), riconosceva a Ildebrando Imberciadori il merito di essersi ispirato al «principio della massima circolarità

di idee, della massima libertà di discussione sulle pagine della Rivista, senza preconcetti ideologismi, con la convinzione che il confronto civile delle opinioni finisce per arricchire tutti, particolarmente quando si tratti di storia». Non è cosa da poco, se si pensa che pochi mesi fa – per fare un esempio – è giunta la notizia delle dimissioni in blocco del direttore Eugenio Di Rienzo e del comitato scientifico della «Nuova Rivista Storica» (NRS) perché la Società Editrice Dante Alighieri ha ceduto la rivista alla casa editrice «Tech Science Press» (TSP), una società con capitali della Repubblica Popolare Cinese e con sede negli Stati Uniti, specializzata nella pubblicazione di riviste in ambito medico-scientifico che accettano la pubblicazione di articoli esclusivamente a fronte di un pagamento o, in alternativa, scelgono loro cosa può essere pubblicato gratuitamente.

Ildebrando Imberciadori fondò la «Rivista di storia dell'agricoltura» nel 1961. L'anno precedente era stato segnato da una pubblicazione importante, quella *Storia del paesaggio agrario italiano* nella quale Emilio Sereni risaliva dai sistemi di agricoltura e dai paesaggi alle formazioni sociali, ai rapporti fra gli uomini e le classi, e ne seguiva l'evoluzione nel tempo, rivoluzionando la lettura della storia delle campagne italiane. Georges Duby, dalla Francia, su «Les Annales», accostò proprio le due imprese editoriali commentando che finalmente le campagne italiane non erano più *terra incognita*. Nel giro di due anni ci troviamo dunque di fronte a un passaggio storiografico nevralgico e a due studiosi con approcci diversi ma egualmente portati a cercare nella centralità del lavoro umano un motore di trasformazione.

La Rivista, seppure nata in un momento politicamente e culturalmente denso, riuscì subito a proporsi come spazio aperto e non ideologico, iniziando col colmare l'insufficienza di studi analitici sull'agricoltura nelle diverse e così varie regioni italiane. Nel suo testo di presentazione, *Intento di una responsabilità*, Imberciadori affermava la volontà di pubblicare ricerche su «fatti, ideali e pratici», offrendo anche documenti inediti come base per una «storia dell'agricoltura e degli agricoltori» e promuovendo «un risveglio e un interessamento promettente per questa disciplina storica che, per noi italiani, dovrebbe essere particolarmente importante e oggetto di cura quasi gelosa». Continuava:

La storia dell'agricoltura non è disciplina pari e coordinata ad altre ma, come storia non di una tecnica ma di una civiltà, è un modo di vivere, disciplina. È l'argomento che interessa cielo e terra nel significato più ampio della parola: psicologia, religione, diritto, scienza, politica, economia, medicina, arte, pensiero, vita..., si coloriscono e si indirizzano reciprocamente.

Interessante può essere ricordare come avvenne il primo contatto tra Ildebrando Imberciadori e Giovanni Cherubini che l'avrebbe poi sostituito nella direzione della Rivista. Attraverso una lettera, oggi conservata nell'archivio privato di Imberciadori, il maestro Ernesto Sestan presentava al direttore il suo allievo Cherubini, proponendo per la pubblicazione un saggio sulle proprietà fondiaria di un mercante toscano. Una lettura che si rivelò decisiva per l'inizio della loro collaborazione. Il saggio uscì nel 1965.

Caro Imberciadori,

c'è un mio ex-scolaro aretino, il dott. Cherubini (...) il quale ha preparato un lavoro (circa 110 cartelle dattiloscritte) su la "Proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento". Egli ha cioè messo le mani su un registro di memorie e di conti, mai studiato finora, che dà una visione molto chiara dell'attività economica di un uomo che ha un piede nel commercio e un piede nella proprietà fondiaria, con notizie minutissime sulla gestione dell'una e dell'altra attività, ma specialmente nelle varie aziende agricole, con rendiconti molto dettagliati dei profitti e delle spese, nei poderi tenuti a mezzadria, nell'allevamento degli animali ecc... Il Cherubini ne ha tratto un lavoro che a me sembra buono (...) Se il mio giudizio non è infondato, credo che il lavoro meriterebbe di essere pubblicato; ma vorrei essere confortato dal giudizio tuo, che sei uomo del mestiere, e se il giudizio tuo convalida il mio, vorrei chiederti se per la tua rivista (...) credi che ci sia la possibilità, con utile degli studi, di pubblicare il lavoro del Cherubini.

Questa lettera testimonia la forza insostituibile delle catene di trasmissione che sono l'anima del mondo della ricerca. Aggiungo un piccolo dato autobiografico: Imberciadori fu il primo studioso al quale Cherubini mi presentò appena laureata, spedendomi non ricordo per quale incombenza nella sua casa amiatina, dove mi ricevette con grande attenzione ed eleganza.

Nella storia scientifica di Giovanni Cherubini c'è una data a mio avviso più importante delle altre, il 1974, quando venne pubblicato un libro fondamentale per la storia sociale del basso medioevo italiano, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*. Ebbene, ben quattro saggi di questa bellissima raccolta erano stati editi in una prima versione proprio nella «Rivista di storia dell'agricoltura» e riguardavano l'assetto della proprietà della terra, la distribuzione della ricchezza, il mercato del grano ad Arezzo, Pisa e Siena. Infatti, dopo la prima collaborazione del 1965, il contributo di Cherubini alla Rivista era stato subito molto ricco e qualificato, e questo rese naturale il suo coinvolgimento nella direzione, che sarebbe avvenuta in due tappe: prima come vicedirettore nel 1985, poi come direttore nel 1995, anno della scomparsa del fondatore.

L'avvicendamento fu proposto all'Accademia dallo stesso Imberciadori e ne conferma l'apertura culturale. Tutta la produzione di Cherubini, infatti, ne

ha fatto uno storico del conflitto sociale e dello scontro di classe. Imberciadori invece non era certo marxista, eppure i due studiosi (oltre che la comune appartenenza alla montagna toscana, l'uno al monte Amiata, l'altro ai monti del Casentino) condividevano un approccio simile e territoriale alla ricerca, convinti com'erano che il lavoro umano fosse la leva di ogni cambiamento nelle campagne europee. Siamo di nuovo di fronte a due studiosi con pensiero diverso ma egualmente in cerca della centralità del lavoro umano come motore di trasformazione; e al reciproco riconoscimento di due grandi studiosi, sia pure di generazioni diverse.

Giovanni Cherubini ha guidato la Rivista all'insegna della continuità con la direzione di Imberciadori, come si legge nell'editoriale d'insediamento del 1995:

La Rivista manterrà l'impostazione originaria e i tratti distintivi da lui [Ildebrando Imberciadori] voluti e sempre, durante questi anni, perseguiti. Innanzitutto quello fondamentale di riunire storici e tecnici in un comune e complementare lavoro. Il nostro semestrale rimane uno degli strumenti principali in questo intento, offrendo un'occasione concreta di collaborazione tra discipline che svolgono troppo spesso parallelamente la loro attività. In secondo luogo una concezione di storia dell'agricoltura ampia: *storia agraria*, quindi, ma anche *storia rurale*, storie a confine come la *storia dell'alimentazione*, *del paesaggio*, *della letteratura agraria*, *delle tecnologie* ecc.

Si tratta di parole da considerare ancora pienamente valide.

Ma il rapporto di Cherubini con la Rivista è stato segnato, vicino alla fedeltà alla linea originaria, anche da importanti novità: perché le idee belle nascono per essere sviluppate. Basti pensare alla pubblicazione, nel 2002, dei cinque tomi della *Storia dell'agricoltura italiana*, oggi tutti consultabili on line nel sito della Rivista, che offrono una visione sinottica, cronologica e tematica, dell'agricoltura italiana dal mondo antico alla contemporaneità. La monumentale opera, ricorda Cherubini nell'introduzione, avverava un sogno vagheggiato proprio da Imberciadori, gli dava gambe e concretezza: «Vorrei aprire queste mie poche considerazioni di premessa con una ideale dedizione dell'opera ad Ildebrando Imberciadori, innovatore e propagatore della storia delle nostre campagne e delle loro genti».

Ho considerato ancora pienamente valide le parole di Cherubini sopra ricordate quando nel 2019 questa eredità mi è stata affidata in custodia, compito del quale ho avvertito la grande responsabilità verso due studiosi di storia delle campagne che hanno guidato la Rivista con intuizioni e originalità. Sono stata subito consapevole che avrei potuto rispondere alla fiducia che mi era stata accordata solo se avessi potuto giovarmi dell'aiuto e della collabora-

zione di studiosi di alto profilo e di competenze larghe e internazionali. Insostituibili l'apporto e l'esperienza di Paolo Nanni. Ai componenti del nuovo Comitato scientifico, che di recente si è ulteriormente ampliato, ho perciò prospettato l'impegno, subito raccolto, di arricchire con le loro differenziate competenze (storici, archeologi, archivisti, geografi, agronomi e studiosi di varie discipline anche tecniche che si interessano del mondo rurale) i vari ambiti di interesse che hanno caratterizzato la storia della Rivista, consentendo ampi orizzonti tematici, geografici e cronologici, dalla Preistoria ai giorni nostri e dall'Italia all'Europa e al mondo mediterraneo, coltivando la circolazione di idee e le collaborazioni interdisciplinari e internazionali che danno sostanza alla trattazione della storia delle campagne attraverso l'incontro e la comparazione.

Il nuovo Comitato scientifico ha iniziato concretamente a scambiarsi idee e progetti per il futuro, collegandosi in modalità telematica, in un momento molto particolare della storia d'Italia e del mondo, durante il *lockdown* imposto dalla pandemia Covid-19. In quell'occasione ha preso forma la proposta di aprire una nuova sezione, dal titolo *Focus*, nella quale un tema di volta in volta concordemente individuato sarà seguito per diversi numeri fino a esaurimento dell'interesse per tale riflessione. Il primo *Focus* è stato dedicato al grande tema delle campagne di fronte alle crisi, e oltre le crisi, perché guardando alle società del passato si possa suggerire la profondità del tempo a quanto verrà elaborato per il presente, perché è così che il passato può offrirsi come un terreno di verifica di almeno qualcuno dei meccanismi dei quali si discute. Riconsiderare in questa prospettiva la storia delle campagne e della risposta alle crisi serve non solo a capirne meglio il passato, ma anche a costruirne il presente e il futuro. Che è poi il mestiere degli storici.

Oggi la Rivista pubblica regolarmente due numeri ogni anno oltre che nel tradizionale formato cartaceo anche con modalità evolute di consultazione *online* ad accesso aperto e tutta la collezione è liberamente accessibile attraverso il sito web dell'Accademia. I saggi sono sottoposti a processi di revisione tra pari. La Rivista è inserita nell'elenco delle riviste scientifiche riconosciuto, per le discipline storiche dell'Area 11 (storiche, filosofiche e pedagogiche), dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca in Italia (in acronimo ANVUR), classificazione utilizzata come è noto ai fini del calcolo degli indicatori dell'Abilitazione Scientifica Nazionale e per l'accREDITAMENTO dei corsi di Dottorato di ricerca. Questo garantisce ai più giovani studiosi che vorranno arricchirne le pagine con i loro studi il giusto riconoscimento anche in ambito accademico invogliandoli a pubblicare i risultati delle loro ricerche e garantendo che non si interrompa la catena di trasmissione. Anche i lettori stanno reagendo in modo molto positivo alle nuove modalità di

consultazione, come è testimoniato dall'impennata del numero dei contatti e, soprattutto, dei *download* dei fascicoli.

Dal 2021, per iniziativa di Paolo Nanni, è stata anche attivata una piattaforma innovativa per costituire un *Corpus di storia agraria*, in via di implementazione, dove al momento sono già consultabili, anche per lemmi, tutti i fascicoli della rivista dalla fondazione, i *Quaderni* monografici e i cinque tomi della *Storia dell'agricoltura italiana*. Anche con questa proposta, oltre che attraverso la collaborazione di studiosi non italiani, si lavora per creare contatti sempre più stretti e promuovere in ambito europeo momenti di confronto con le principali riviste “sorelle” e gruppi di ricerca.

La sfida, raccolta con responsabilità ed entusiasmo dall'intero Comitato scientifico, è quella di custodire e far vivere un'eredità importante, continuando a proporre uno spazio libero, critico, autorevole e innovativo. In questo senso le idee di Ildebrando Imberciadori le possiamo percepire come qualcosa di vivo, o meglio di reso vivo proprio attraverso l'incontro e la relazioni tra persone.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- BARSANTI D., *La figura e l'opera storiografica di Ildebrando Imberciadori*, in *Studi in memoria di Ildebrando Imberciadori*, a cura di D. Barsanti, Edizioni Ets, Pisa, 1996, pp. 11-33.
- CHERUBINI G., *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*, «Rsa», V (1965), pp. 49-94, 143-169.
- CHERUBINI G., *Storia dell'agricoltura italiana*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, I, 1, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, 2002, pp. XIII-XVI.
- CHERUBINI G., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, La Nuova Italia, Firenze, 1974.
- CHERUBINI G., *Ildebrando Imberciadori: lo studioso e l'uomo*, «Rsa», XXXIV (1995), pp. 5-9.
- CHERUBINI G., *Presentazione*, in *Quarant'anni della Rivista di storia dell'agricoltura. Indici 1961-2000*, Supplemento, «Rsa», XL (2000), pp. V-VI.
- CIUFFOLETTI Z., *Profilo di Ildebrando Imberciadori*, in I. IMBERCIADORI, *Studi su Amiata e Maremma*, a cura di Z. Ciuffoletti e P. Nanni, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2002, pp. VII-XIII.
- IMBERCIADORI I., *A modo di curriculum...*, in *Quarant'anni della Rivista di storia dell'agricoltura. 1961-2000*, «Rsa», XL (2000), Supplemento, pp. 45-50.
- NANNI P., *Ildebrando Imberciadori e la «storia dell'istituto mezzadrile»*, in Id., *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, Le Lettere, Firenze, 2012, pp. 199-220 (Quaderni della “Rivista di storia dell'agricoltura”, 9).
- NANNI P., *1961-2020. Sessant'anni della Rivista di storia dell'agricoltura*, «Rsa», LX (2020), pp. 7-14.

PICCINNI G., *La Rivista ha un nuovo Comitato Scientifico*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LX, 2020, pp. 3-5.

PICCINNI G., *Il contributo di Giovanni Cherubini alla Rivista di storia dell'agricoltura*, in *La libertà della conoscenza. Studi per Franco Panero*, a cura di E. Basso, E. Lussu, V. Moretti, Edizioni Bonanno, Catania, 2022, pp. 581-592.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1974.

*Storia dell'agricoltura italiana*, voll. 3, tt. 5, Polistampa, Firenze, 2002.